

A misura che si avvicinavano, le montagne invece di diminuire ingrandivano maggiormente. Gli abissi apparivano più profondi, i picchi più ripidi e scoscesi ergendosi in un caos bianco che si sarebbe detto insuperabile.

In tutta la sua vita, naturalmente, il presidente del Club Alpino non aveva mai messo i piedi sul ghiaccio. Nulla si somigliante sulle colline di Tarascona profumate e asciutte come un mazzo di lavanda; pur non ostante quei dintorni del Guggi<sup>1</sup> gli davano la sensazione di cose già note, gli risvegliavano nel ricordo le cacce di Provenza in fondo alla Camarga<sup>2</sup> verso il mare.

In vento che veniva di lassù soffiava forte, con tutta la mordente freschezza delle brezze marine.

- Vi ringrazio, ho i miei ramponi – rispose Tartarino alla guida che gli offriva dei calzettoni di lana da mettersi sopra le scarpe:<sup>3</sup> - ramponi Whymper, perfezionati, conodissimi -. E gridava come a un sordo, al fine di farsi meglio capire da Cristiano Inebnit che non capiva di francese più del suo compagno Kaufmann, e al tempo stesso, seduto sulla duna, si assicurava con delle cinghie una specie di zoccoli ferrati a tre enormi punte lunghissime. Egli aveva provato e riprovato cento volte quei famosi ramponi Whymper nel giardino del *baobab*,<sup>4</sup> e nondimeno essi produssero una nuova sorpresa. Sotto i piedi dell'eroe le punte si ficcarono nel ghiaccio con tanta risolutezza che ogni tentativo di ritirarli fuori gli riuscì vano. Ed ecco Tartarino inchiodato, sudato, scalmanato, imprecante, facendo con le braccia e con l'alpenstock dei segni disperati, ridotto a richiamare indietro le guide che, sicurissime di avere a che fare con un alpinista provetto, se ne andavano avanti tranquillamente.

Nell'impossibilità di sradicarlo, dovettero tagliare le corregge abbandonando i famosi ramponi ficcati nel ghiaccio: e una volta rimpiazzati con un buon paio di calzettoni a maglia, il presidente poté continuare la sua via non senza molta pena e fatica. Non riusciva a tenere il bastone: se lo ficcava fra le gambe, il ferro patinato gli scivolava non appena tentava di appoggiarvi: provò a servirsi della piccozza, peggio ancora perché più difficile all'uso. Le ondulazioni del ghiaccio si accentuavano, mescolando l'una all'altra i loro immobili flutti in un'apparenza di tempesta furiosa e pietrificata.

Immobilità solo apparente, perché certi schianti sordi e certi mostruosi gorgogliamenti, e degli enormi blocchi di ghiaccio che si staccavano come le quinte di un palcoscenico, indicavano la vita interiore di tutta quella massa solidificata, i suoi elementi traditori: e sotto gli occhi dell'alpinista, a due passi dalla sua piccozza, si aprivano crepacci producendo pozzi senza fondo dove i blocchi rotolavano senza fine.

L'eroe sdruciolò parecchie volte, e una precipitò in uno di quei gorghi fino alla vita; l'ampiezza delle spalle lo salvò dall'esserne inghiottito intero.

Vedendolo così inesperto, e al tempo stesso così tranquillo e sicuro di sé, che rideva, cantava, gesticolava presso a poco come poche ore prima quando si trovava a tavola, le guide pensarono che lo champagne svizzero gli fosse andato al cervello. Potevano essi supporre altra ragione, trattandosi del presidente di un Club Alpino, di un escursionista celebre, di cui i compagni non parlavano se non con degli Oh! Ah! Uh! E con tanto sfoggio di grida e di gesti?<sup>5</sup>

Lo presero entrambi sotto braccio, con quella decisione rispettosa del metropolitano<sup>6</sup> che fa salire sopra una carrozza il giovane di buona famiglia trovato ubriaco nella via; cercarono a forza di monosillabi e gesti di risvegliare la sua ragione annebbiata, indicandogli i pericoli del cammino, e avvertendolo insieme della necessità di giungere al rifugio prima che scendesse la notte, cercando ogni mezzo per intimidirlo, prospettandogli freddo valanghe crepacci. E colle punte del loro bastone gli mostravano il grande ammassamento dei ghiacci, i nevai in piano inclinato davanti ad essi fino alla cima in un abbagliante riflesso. Ma il buon Tartarino se ne impipava bene di tutte quelle faccende: «Ah! I crepacci! Oh! le valanghe; già... già». E sbuffava dal ridere, strizzando l'occhio e lasciando andare degli scappellotti alle guide, delle puntatine

---

<sup>1</sup> *Guggi*: è il nome di uno dei ghiacciai che si trovano sulla Jungfrau. Guggi è anche il nome di una delle vie classiche per ascendere alla cima della montagna, aperta nel 1865 da due scalatori inglesi (Young e Brooke George).

<sup>2</sup> *Camarga*: (*Camargue*, in francese) è l'area umida della foce del Rodano, in Provenza, pochi chilometri a sud di Nimes e di Tarascona.

<sup>3</sup> *calzettoni ... scarpe*: per limitare il rischio di scivolare.

<sup>4</sup> *giardino del baobab*: è il giardino della casa di Tartarino a Tarascona, dove è presente un piccolo baobab, ricordo delle sue avventure esotiche (la caccia grossa in Africa).

<sup>5</sup> *compagni ... gesti*: allude a due membri del Club Alpino di Tarascona che avevano accompagnato Tartarino fino ai piedi della Jungfrau (ma non avevano intrapreso la scalata). Nella visione distorta del mondo che caratterizza – nel ritratto umoristico di Daudet – Tarascona e i suoi abitanti, i due nell'albergo ai piedi della montagna avevano magnificato il giorno prima con tutti i presenti le straordinarie doti sportive di Tartarino.

<sup>6</sup> *metropolitano*: vigile urbano di una grande città.

nella pancia<sup>7</sup> per far loro comprendere che era inutile fare la commedia con lui, che ne sapeva quanto loro, e forse più, di tutti i loro imbrogli e di quella imbrogliona della Svizzera.

Da A. Daudet, *I tre libri di Tartarino nella traduzione di Aldo Palazzeschi*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 281-.84.

---

<sup>7</sup> *puntatine nella pancia*: toccatine, con il dito indice teso, sulla pancia. È il gesto di chi ha capito che si tratta di uno scherzo, e mostra all'autore stesso dello scherzo di stare volentieri al gioco.